

DOMENICA 23 giugno 2024 XII T.O.
Mc 4,35-41

Anche nei racconti di miracoli Marco rimane fedele al suo schema iniziale: Gesù rivela la sua identità mediante le parole e le opere. Oggi ci presenta quello della tempesta sedata. Egli non usa i miracoli per dare forza e credibilità alle parole di Gesù, ma per approfondirne la conoscenza e presentare alcune caratteristiche del Regno. Egli ci mostra con quali atteggiamenti si collabora con lui alla sua costruzione: la fede, la fiducia totale nella vicinanza e nella presenza del Signore anche nei momenti di difficoltà estrema. Se confrontiamo questo racconto con quello parallelo degli altri evangelisti, notiamo che l'intento è diverso: Marco non sottolinea la potenza di Gesù sulla natura, ma la mancanza di fede dei discepoli, e, insieme a loro, di tutti coloro che avendo scelto di seguire Gesù, pretendono, soprattutto nei momenti difficili, una presenza chiara, consolante del Signore, magari accompagnata da continue verifiche sulla sua fedeltà. E' la fede immatura di noi tutti quando confondiamo il "silenzio" del Signore con la sua assenza, o la fatica dell'annuncio per la presenza di difficoltà che ci sembrano insuperabili, con la sconfitta del Regno. In momenti come quelli che stiamo vivendo oggi, in cui le chiese si svuotano e la fede sembra venir meno, non interessare nessuno e la speranza è messa a dura prova, questo vangelo è l'incoraggiamento che il Signore vuole regalarci perché continuiamo a credere che di fronte alla sua potenza nessuna situazione è disperata e che chi guida la storia e la porta a compimento è sempre e solamente Lui.

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva».

Gesù ha appena terminato di raccontare le parabole del Regno e subito decide di spostarsi sull'altra riva del lago. Non è un'affermazione banale o indifferente: l'altra parte è terra pagana; l'atteggiamento di rifiuto constatato nella terra di Israele ha fatto capire a Gesù che il suo messaggio e la sua azione deve spingersi oltre, e che il Regno è offerto a tutti anche ai pagani. In questo territorio opererà miracoli, il suo insegnamento sarà accolto e troverà persone che diventeranno suoi testimoni. Molto spesso una sconfitta o un rifiuto ci spingono a ritirarci, a pensare che non ci sia più niente da fare, che è meglio non perdere tempo; ci lamentiamo per la fatica inutile, per il tempo perso, per l'incomprensione degli altri e finiamo con il piangerci addosso. La determinazione di Gesù a non demordere, a cambiare itinerario, a cercare strategie nuove ci insegna che se il progetto è giusto e vero, dobbiamo darci da fare e trovare nuove vie per realizzarlo nonostante le difficoltà.

E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Le azioni e l'insegnamento di Gesù ora non si rivolgono più alla folla ma ai discepoli i quali lo prendono con sé, così com'era: l'azione dei discepoli denota una certa fetta nella partenza. Sembra quasi un appropriarsi di lui, senza tener conto delle sue eventuali esigenze e lo fanno salire a bordo. Marco nella prima parte del suo Vangelo sceglie la barca come luogo privilegiato della predicazione del Maestro: immagine che indica la comunità dei discepoli, della prima cerchia degli amici di Gesù, la prima comunità cristiana (è un'immagine che anche oggi si usa per indicare la Chiesa). Anche in questo caso il prendere con sé probabilmente nasconde un secondo significato: è la decisione di ogni discepolo di accoglierlo, di farlo diventare partecipe della propria vita, compagno di viaggio. Ma per farlo è necessario prenderlo così com'è, non volerlo a propria immagine, accettarlo per ciò che afferma di sé, per il suo modo di agire, pensare e giudicare. Quanto è difficile staccarsi dall'idea che abbiamo di Dio per accettare quella che Gesù ci propone;

anche a noi è rivolto l'invito di accoglierlo nella nostra vita così com'è, senza preconcetti, senza sdolcinature, senza sentimentalismi, con l'apertura fiduciosa e totale di chi si fida ed accoglie la persona nella sua identità senza volerla cambiare, con la fiducia del bambino che si abbandona senza timori all'abbraccio del genitore accettando il suo amore senza riserve.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva.

Marco ci presenta una situazione ben conosciuta presso il lago di Tiberiade: incassato nella fossa del Giordano, chiuso da tre lati dalle montagne, è esposto ad improvvise tempeste di vento. Gesù si addormenta tranquillo nella barca mentre infuria la tempesta. Questo infuriare del mare ricorda il caos delle origini quando lo Spirito alitò sulle acque e diede inizio alla creazione mettendovi ordine. La situazione dei discepoli appare disperata, sembra che non ci sia più nulla da fare, che tutto sia perduto. Il Maestro invece se ne sta sereno continuando a dormire; i particolari che Marco aggiunge: lo stare a poppa e il cuscino, sembrano sottolineare la tranquillità di Gesù, che è incurante del pericolo che stanno correndo lui stesso e i suoi amici. E' quasi impossibile dormire con una tempesta del genere che squassa la barca e la riempie d'acqua; probabilmente l'evangelista ci invita a riflettere su ben altre tempeste che agitano l'animo dei discepoli ed anche il nostro. La loro è la stessa situazione in cui ci troviamo quando viviamo situazioni difficili, gravi, senza vie d'uscita e ci sembra che non solo gli amici non vedano e non capiscano i nostri problemi, ma che anche il Signore non si interessi di noi, abbia il volto rivolto da un'altra parte, non veda la nostra situazione di pericolo e continui a dormire. Non abbiamo ancora capito che il suo silenzio non è sinonimo di assenza ma forse solo il suo desiderio che mettiamo in atto tutte le nostre capacità e le nostre risorse per cercare vie nuove per risolvere problemi e difficoltà.

Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?»

Alla calma serena e quasi incosciente del Maestro fa da contrapposizione la paura dei discepoli che li rende aggressivi. Sembrano addirittura invidiosi del suo sonno tranquillo e sereno, e quasi arrabbiati per quella che credono indifferenza ai loro problemi; le loro parole infatti suonano come un aspro rimprovero. Nonostante quanto avevano sperimentato sulla potenza di Gesù, la loro fede è ancora debole, insicura, soprattutto di fronte alla drammaticità della situazione. Si sentono davvero ignorati, abbandonati. Tante volte capita anche a noi di chiedere al Signore: perché dormi, perché non intervieni, perché ci lasci soli in questa difficoltà, perché tu che hai promesso di essere il Dio con noi ora non ti fai trovare? E' un grido che arriva senza dubbio fino a lui, anche se nasce dalla nostra scarsa fiducia, anche se molto spesso le difficoltà sono nate proprio dai nostri comportamenti sbagliati o dalle nostre scelte non ben ponderate. Ma è un grido che non resta inascoltato e a noi non resta che attendere e fidarci: lui certamente ascolta ed interverrà..

. Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia.

Il grido dei discepoli non cade nel vuoto, Gesù si sveglia, minaccia il vento e ordina al mare di tacere e di calmarsi. Nei racconti antichi di salvataggio nell'A.T. generalmente si invoca la divinità perché porti soccorso; qui invece è Gesù che sgrida il vento come aveva fatto con lo spirito immondo nel primo esorcismo nella sinagoga di Cafarnaò; e, usando le stesse parole di allora, ordina di tacere anche al mare. E' chiaro l'intento di Marco di rivelare l'identità di Gesù: egli ha potere sulle forze della natura come su quelle del male (nell'esperienza biblica il mare simboleggiava il male) cosa che nell'A.T. era prerogativa di Dio. L'invito al silenzio e

alla calma è rivolto anche a noi quando ci sentiamo agitati, preoccupati, pieni di paura per situazioni che non sappiamo gestire, per problemi che ci schiacciano, per difficoltà che ci sembrano insormontabili. Solo quando facciamo silenzio e riusciamo ad entrare nel profondo del nostro animo, possiamo trovarvi la calma, la serenità, la pace e la gioia che il Signore vi ha depresso.

Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Gesù, come poco prima aveva sgridato il mare, ora rimprovera i suoi per la loro poca fede. Avevano visto ciò che egli aveva operato a favore delle persone incontrate: aveva liberato l'indemoniato, guarito la suocera di Pietro, il lebbroso, il paralitico. Egli non pretende che credano in lui come Figlio di Dio, una fede ancora impossibile a loro, ma la sua presenza sulla barca avrebbe dovuto rassicurarli, aprirli alla fiducia nella sua persona che fin dal principio si era schierata a favore dell'uomo. Quanto avevano sperimentato di lui, avrebbe dovuto liberarli dalla paura e dall'angoscia. Anche noi spesso ci dimentichiamo che Gesù è salito sulla nostra barca, nella nostra vita e anche se abbiamo sperimentato il suo amore, la sua fedeltà, quando siamo di fronte al pericolo, davanti ad un fallimento, una delusione, una malattia ci sentiamo abbandonati da lui. In questi momenti constatiamo la povertà della nostra fede che è messa alla prova perché possa crescere. Allora non possiamo far altro che dire come il padre del ragazzo indemoniato: "Io credo, Signore, ma tu aiuta la mia incredulità (Mc 9,24)

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Non è più la paura di fronte al pericolo che prende i discepoli, ma il timore che nasce dal rendersi conto che Gesù non è soltanto il maestro al quale si erano rivolti, ma in lui c'è qualcosa di straordinario, qualcosa di nuovo che ancora non conoscono. E' la domanda che percorre tutto il vangelo secondo Marco, che molti si fanno e che troverà risposta solo sulle labbra del soldato romano ai piedi della croce. "Chi è costui?" è la domanda che siamo invitati a farci ogni giorno, per scoprire sempre di più chi sia questa persona che abbiamo imparato a conoscere fin da piccoli ma che è sempre diversa, sempre nuova, sempre sconosciuta. La fede, la conoscenza della persona di Gesù, la scoperta del volto di Dio non sono un dato di fatto, una cosa acquisita una volta per sempre: è un cammino da compiere ogni giorno nel silenzio, nella preghiera, nel rapporto con gli altri, nella contemplazione della natura.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- "Passiamo all'altra riva", non stare fermi, non credere di essere arrivati, di essere ormai maturi nella fede; saper aprirsi a realtà nuove, a situazioni diverse che sembrano metterci in crisi. Quale novità di vita mi chiede questa parola?
- "... lo presero con sé": prendere Gesù sulla nostra barca, accoglierlo nella nostra vita, lasciandogli anche la possibilità di addormentarsi, di stare in silenzio, nella certezza che è sempre con noi, attento alle nostre difficoltà perché a lui sta a cuore la nostra salvezza, la nostra felicità
- "..., così com'era", accogliere il Signore com'è, non un Gesù su misura, accoglierlo quando mi chiede un impegno che costa, un dolore da condividere, un perdono da offrire. E' così il mio "prendere" il Signore nella mia barca ?
- Quali le tempeste nella mia vita, nella Chiesa, nella società che stanno provocando la mia fede? Dove trovo coraggio, sostegno, e fiducia nell'affrontarle?
- "Maestro, non t'importa che siamo perduti? Quando grido a lui perché mi sembra che "tutto vada male", lo faccio con fede o come un rimprovero ?

- "Taci, calmati!". Come e dove cerco e trovo silenzio, pace, serenità, conforto quando sono in mezzo alle tempeste della mia vita?
- "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" La fede ha bisogno di essere alimentata per crescere. Che cosa posso fare perché anche la mia cresca e maturi?
- "Chi è dunque costui.....?" Chi è Lui per me? Quale il suo ruolo e la sua importanza nella mia vita?